

Un Cielo senza Nuvole

di

Luca De Bei

PERSONAGGI

PIETRO

MATTEO

LA RAGAZZA

LA DONNA

Un Cielo senza Nuvole è stato rappresentato per la prima volta il 15 marzo 1994 a la Raffinerie du Plan K di Bruxelles. Interpreti: Frédéric Laurent (Pietro), Etienne Van Der Belen (Matteo), Anne Claire (la ragazza), Daniela Bisconti (la donna).

Regia: Michael Delaunoy.

La prima rappresentazione italiana è avvenuta il 18 febbraio 1995 al Teatro La Comunità di Roma.

Interpreti: Leandro Amato (Pietro), Luca De Bei (Matteo), Selvaggia Quattrini (la ragazza), Rita Di Lernia (la donna).

Regia: Michael Delaunoy.

SCENA PRIMA

Un locale che è una specie di fabbrica abbandonata. Intorno parecchi scatoloni di cartone di varia misura, quasi tutti vuoti o pieni di truciolo, polistirolo etc. In un angolo sono sistemati due materassi con alcune coperte. Ci sono anche due cassette di legno del tipo usato per contenere la frutta, rovesciate a mò di tavolini.

PIETRO e MATTEO avanzano, abbracciati. Matteo regge una grande torcia elettrica, unica fonte di luce nella stanza. Pietro sta ridendo. Pare si sorreggano a vicenda. In realtà presto ci rendiamo conto che è Matteo a sorreggere l'altro, che è ubriaco.

PIETRO (fermandosi) Aspetta, aspetta! (Respira) Una barca! Siamo su una barca! Ma grande, eh! Una nave! Che va! Va...sulle onde...(barcolla) Il mare...(con la bocca imita il rumore delle onde) Senti?

MATTEO No.

PIETRO Ssst!!! Se parli come fai a sentirla? Ecco...(sempre ondeggiando, imita ancora il mare) La senti?

MATTEO No!

PIETRO Qui! Attaccati a me!

(Matteo lo abbraccia.)

PIETRO Di più, di più! Ecco, così. Adesso senti, eh! La barca! Lasciati andare.

MATTEO Così caschiamo tutti e due!

PIETRO Ma...? (lo guarda) Vuoi stare zitto un po'? E poi chiudi gli occhi!

MATTEO Ma...

PIETRO Chiudi gli occhi! Ecco, senti, adesso? Il rollio! Perché c'è l'acqua che ci passa sotto, sai? E tu vai un po' di qua...E un po' di là...E di qua...E di là...Senti?

MATTEO Sì, è vero!!!

PIETRO Ssst! La concen...(ha difficoltà a pronunciare la parola) ...centrazione! E attento che adesso c'è un'onda! E vai!!! (Sposta l'equilibrio su una gamba e si alza, per quanto può, in punto di piedi) Ecco, vai su e...giù!!! (si molleggia pericolosamente sulle gambe) Eh, sì, c'è proprio un mare di merda stanotte! (Ride)

MATTEO (reggendolo) Dai, su!

PIETRO Che c'è?

MATTEO Andiamo sottocoperta!

PIETRO Ma che, sei scemo? Ancora devo dare gli ordini! (Urla) Ehilà voi! Mollate gli ormeggi! (A Matteo) Senti come lo dico bene, alla ciurma! (Grida) Mollate gli ormeggi!!! Che salpiamo! (Slancia un braccio verso l'alto e per poco cade)

(Matteo lo aiuta a stare in piedi.)

PIETRO Lo dico bene, no? (Lo accarezza) E' vero che lo dico bene?

MATTEO (assecondandolo) Sì, benissimo, meraviglioso!

PIETRO Grazie! (Gli dà un bacio su una guancia) Tu sei buono. Tu dici la verità. E lo sai? Io ti voglio bene, anche se hai fatto...(lo guarda e si rabbuia per un attimo) Beh, non importa...Perché io lo so che tu sei buono. Dentro! (Picchia con il pugno sul cuore di Matteo, poi si guarda intorno) Ma porca troia, non riesco mica bene a capire dove...(lo guarda) Senta, per favore, mi dica una cosa, una cosa sola piccola piccola! Ma noi...siamo partiti o no?

MATTEO Beh, tu sei partito da un pezzo! Andiamo!

PIETRO E dove, andiamo?

MATTEO Laggiù.

PIETRO (si volta a guardare verso il fondo del locale) No, no, io non ci voglio andare, là!

MATTEO Dai, ci siamo quasi!

PIETRO (oppone resistenza) Ho detto di no! Io lo so dove vuoi portarmi, tu! Mi vuoi portare a letto! E ora perché ridi?

MATTEO Sei ubriaco.

PIETRO E allora?

MATTEO Allora mi fai ridere!

PIETRO Sì, ridi ridi! E poi lasciami! So camminare da solo! (Si scrolla da lui. Barcolla) Ubriaco! Bella scoperta! (Chiude gli occhi) Però mi sento proprio uno schifo, eh? Sì. E lo sai perché? Perché questa maledetta barca non sta mai ferma! E' tutta un'agitazione, un coso che...e allora...Allora sai cosa significa? Oh! Matteo! Ma dove sei? (Si guarda intorno)

(Matteo ha posato la torcia vicino ai materassi e ora sistema il materasso di Pietro.)

PIETRO (grida) Dove sei?

MATTEO Sono qui.

PIETRO Ehi, sai cosa significa? Che siamo in alto mare! (Grida) E lo sai questo cosa significa? Che siamo partiti da un sacco di tempo, merda!

MATTEO Beh, perché ti arrabbi ora?

PIETRO Perché a me mica me l'ha chiesto nessuno se volevo partire! E allora chi è che l'ha deciso per me? (Alza la voce) Eh? Chi è stato?

MATTEO Ma che dici? Dai che ti aiuto!

PIETRO Ho detto grazie, faccio da solo! (Fa alcuni passi, ma perde l'equilibrio)

(Matteo lo sorregge un attimo prima che crolli a terra.)

PIETRO Ehi! Grazie, mozzo! (Ride) Perché sei il mozzo tu, no? (Ride)

MATTEO Dai, vieni. (Si incamminano verso i pagliericci)

PIETRO Non ti preoccupare, mio umile mozzo! Io ti nomino...Capo mozzo! (Ride) Eh? Il capo mozzo di questa stronza nave! Che ne dici?

MATTEO Che lei è molto buono, signor Capitano!

PIETRO (contento) Ehi! Mi hai chiamato capitano!

MATTEO Perché? Non sei il capitano, tu?

PIETRO Ma certo che sono il Capitano! Anzi, ti dirò un segreto...Io sono il Capitano di lungo...orso! (ride sguaiatamente. Vede che Matteo non ride) Ehi, non hai capito? Ho detto, sono il Capitano...

MATTEO Di lungo orso...Ho sentito!

PIETRO E non ti fa ridere! Lungo orso!

MATTEO Così così. Dai, che siamo quasi arrivati!

PIETRO Mi sembrava che faceva ridere...Beh, e poi che ti aspetti da me, se sono ubriaco...

(Sono arrivati ai materassi. Si fermano.)

PIETRO Cosa c'è adesso? Ah, siamo arrivati!

MATTEO Ti aiuto. (L'aiuta a sdraiarsi)

PIETRO Piano, piano. Che qui c'è tutto un movimento dentro la testa, tutto un su e giù che...Ahhh! (si sdraia)

MATTEO Come va?

PIETRO (indicando il soffitto) Non c'è la luna, stanotte. Non ci sono le stelle...Ehi! E non c'è neanche un po' di vento! Oh! Lo vedi anche tu, no?

MATTEO E come no! (Gli toglie le scarpe) Non c'è niente di niente.

PIETRO Una notte nera, ecco cos'è! Buia come il culo dell'inferno. (Ride. Guarda Matteo per vedere la sua reazione) No, neanche questa...

(Matteo si avvicina a Pietro e l'aiuta a togliersi almeno il giaccone.)

PIETRO Ma che cosa fai?

MATTEO Ti spoglio!

PIETRO Tesoro, era tanto tempo che ti aspettavo! (Ride. Getta indietro le braccia) Ah, un momento però! Una cosa...

MATTEO (cercando di togliergli una manica) Stà fermo!

PIETRO No, volevo dirti...Che io non lo mica sai, se lo riesco a convincere, quello laggiù. (Si indica il basso ventre) Perché a lui non gli piace che bevo.

MATTEO Ah no?

PIETRO No!!! E allora poi, niente! Non ne vuole mica sapere, eh? (Grida, rivolto al suo basso ventre) Ehi, lo sai che sei un lavativo? (A Matteo) Poi invece ci sono certe volte, specie la notte, che dovrebbe solo starsene lì a dormire. E invece...Zac! Non so che gli prende e viene su con tutto il sangue alla testa! (Ride. Si ferma)

(Matteo lo sta guardando, serio.)

PIETRO Aspetta, aspetta...Non mi guardare così...

MATTEO Così come?

PIETRO Non lo so... E' una cosa strana...I tuoi occhi...

MATTEO Beh? Che cos'hanno?

PIETRO Se li guardo...E' come...come...

MATTEO Non li guardare allora!

PIETRO Uhhh! (Li indica) Aspetta! Che cosa vedo!

MATTEO Ma cosa vuoi vedere? Sei sbronzo!

PIETRO Eh, no! No! E' come se...Se in fondo a quel blu...Come in fondo al mare...C'è qualcosa di più...Più scuro...Nero! Più blu! (Ride) Più blu del blu! (Si diverte a riprodurre questa frase) Più blu del blu! Più blu del... (distoglie lo sguardo) Ho freddo!

MATTEO Ti metto una coperta. E comunque i miei occhi non sono mai stati blu.

PIETRO Tu sei un bravo mozzo, ecco. I piedi.

MATTEO Cosa?

PIETRO Ho freddo ai piedi.

(Matteo si siede sul suo pagliericcio con i piedi di Pietro in grembo. Prende una coperta per sé. Tira fuori un coltellino e, da una sacca, una grossa candela colorata. Intaglia la cera con il coltello.)

PIETRO Oh Dio! Mi gira tutto. E poi va su e giù. Su e giù...

MATTEO Avanti, ora cerca di dormire.

PIETRO Però devi dormire anche tu! Altrimenti mi sento solo! No, dai, e smetti con quel coso! Se non stai fermo, mi fai girare tutto dentro la testa.

MATTEO Non sono io, è l'alcool.

PIETRO E invece sei tu! Lo so perché lo fai! Perché vuoi farmi sentire...come se io non faccio niente!

MATTEO Ma non è vero.

PIETRO Invece è così! Ma io sono sempre in giro, sempre a...

MATTEO Ma sì, lo so. Adesso dormi.

PIETRO E poi io sono il Capitano, merda! Sono io che devo prendere tutte le decisioni! Non è mica...Mica un lavoro così facile!

MATTEO Lo so.

PIETRO E allora smettila con quell'affare! (Grida) Ti ho detto di smetterla!

(Matteo si alza e va a sistemarlo.)

PIETRO Và via! Perché poi non mi hai lasciato dov'ero? Eh? Accidenti! Avevo pure rimorchiato una...Aveva due tette così grosse! Oh, ma così grosse! Io le stavo appiccicato, ma erano così grosse che per toccarle la faccia dovevo allungare tutto il braccio! (Ride)

MATTEO Ma se neanche ti reggevi in piedi!

PIETRO E a te che te ne importa! Non devi impicciarti!

(Matteo ritorna al suo posto.)

PIETRO Non posso mai allontanarmi un attimo, che mi ti si ritr...che ti mi si ritr...(decide) che mi ti ritrovo lì tra i piedi! Accidenti! (Lo guarda) Vabbè, adesso però dormiamo, eh? Che questa nave qua, mica lo so dove sta andando! (Ride) Mi riposo solo un po', eh? Sai, perché sono un po' stanco. Non è mica...mica una cosa facile sapere sempre cosa...E poi...

(Matteo ricomincia a intagliare la cera. Pietro continua a parlare nel dormiveglia.)

PIETRO Poi...dobbiamo andare...lontano...perché sai...il mare è tanto grande, ma...Eh! D'accordo! Ma mica che...mica che è tutto così...così...(articola le parole sempre meno chiaramente)

(Matteo orienta meglio la torcia e continua nel suo lavoro, mentre Pietro lentamente scivola nel sonno.)

SCENA SECONDA

Una stanza. Due grandi poltrone e un tavolinetto basso.

La DONNA è al centro della stanza. Si guarda intorno. Passa un dito sul tavolinetto e constata lo strato di polvere. Poi, sempre sul tavolo, prende un piccolo blocco di cera colorata e la osserva. Alle sue spalle compare Matteo, che indossa una mascherina anti-smog. Lei non lo vede. Lui avanza. Lei si volta e si spaventa. Lui si toglie la mascherina.

DONNA Mi scusi, credevo che...(sorridente) Che sciocca, mi sono spaventata...(gli tende la mano) Buongiorno!

MATTEO (senza stringergliela) Buongiorno.

DONNA Sa, c'era la porta del giardino aperta e...

(Lui la osserva senza parlare.)

DONNA Sono Anna Carso.

(Nemmeno questo smuove Matteo dalla sua immobilità.)

DONNA Sono venuta per Pietro.

(Matteo si irrigidisce ancor più.)

MATTEO Non c'è.

DONNA Ah! Beh, magari allora lo aspetto. (Aspetta un cenno di assenso da Matteo, che però non arriva) Lei è Matteo, non è vero? Pietro mi ha parlato, di lei. Posso sedermi? (Pausa) Sennò posso aspettare in giardino.

MATTEO (per niente ospitale) Se lo vuole aspettare qui...

DONNA D'accordo, grazie. (Si siede. Si rende conto di avere ancora in mano la forma di cera) E' curiosa. (La posa) L'ha fatta lei?

MATTEO Sì.

DONNA Pietro me l'ha detto. E' davvero bravo. Io non saprei da che parte cominciare!

MATTEO Dalla cera.

DONNA Come?

MATTEO Si comincia da un pezzo di cera.

DONNA Beh...immagino che il difficile però venga dopo. (Ride, ma si ferma quasi subito) Comunque, se ha da fare...

MATTEO Stavo lavorando in giardino.

DONNA Oh, non si preoccupi per me...

MATTEO Il fatto è che non so se torna.

DONNA Beh, veramente avevamo un appuntamento! (Lo osserva) Ma Pietro non le ha detto...? Sono un'assistente sociale. Sto aiutando suo fratello a trovare un lavoro.

(Lui improvvisamente si scioglie.)

MATTEO Ah, un lavoro! Mi scusi, io...(va da lei e le stringe la mano) Sa, c'è sempre un sacco di gente strana, da queste parti. Vedrà che Pietro sarà qui tra poco! Lui di solito è molto preciso, negli appuntamenti. Vuole un tè? Lo stavo preparando. O magari un bicchierino di qualcosa? Posso farle anche una cioccolata!

DONNA (un po' disorientata) Grazie, sì.

MATTEO Che cosa?

DONNA Il tè andrà benissimo!

MATTEO Bene. (La osserva e ride) Davvero, mi deve scusare. L'ho anche spaventata!

DONNA Non deve scusarsi. Sono io che non sarei dovuta entrare in casa così.

MATTEO Ero uscito solo un attimo...Per questo ho lasciato la porta aperta. Sa, abbiamo delle grane qui.

DONNA Davvero?

MATTEO Uno dei vicini...(la osserva) No, il fatto è che da un po' di tempo lui fa fuori i cani e i gatti della zona. Dice che gli rovinano l'orto.

DONNA Sul serio?

MATTEO Quando li vede nel suo giardino, li attira sul retro. Forse con del mangiare. E li fa fuori. Anche il nostro gatto è scomparso così.

DONNA Ma è terribile!

MATTEO Si chiamava Pirata. Il gatto. Perché aveva un occhio solo ed era zoppo.

DONNA (impressionata) Oh!

MATTEO Era molto furbo, non capisco come ci sia cascato. E comunque lo sto osservando. Il vicino. Però ho paura che sospetta qualcosa.

DONNA Davvero?

MATTEO Sì, un giorno gli ho detto che non trovavamo più il nostro gatto. Lui come fosse niente fa: poverino, speriamo che non gli sia successo qualcosa. Io allora lo guardo dritto negli occhi e faccio: lo spero anch'io, perché altrimenti qualcuno qui finisce male! (Osserva lei) Che dice, potrebbe sospettare qualcosa?

DONNA Perché non fa una denuncia alla protezione animali?

MATTEO E lo metterebbero in galera?

DONNA Beh, proprio in galera non credo! Però una bella multa di sicuro!

MATTEO (interrompendola) Oh sì, certo! (Cambiando volutamente discorso) Quindi sta aiutando Pietro? (Le sorride affabile)

DONNA Sì. L'ho conosciuto al centro sociale. E' un ragazzo in gamba, serio...Che ha bisogno di una mano. Per oggi gli ho procurato un colloquio di lavoro. Così...volevo sapere com'era andata.

MATTEO Beh, Pietro sa fare un sacco di cose. E poi è uno di cui ci si può fidare. Potrebbe lavorare nei supermercati, per esempio. Lui ha mille occhi. Davvero, non gliene scappa una! E lo dico per esperienza! Anche quando c'erano i miei. Quando noi eravamo piccoli, cioè. Loro uscivano tranquilli, perché tanto sapevano che lui mi teneva sott'occhio. Beh, la vuole sapere una cosa? Per me era peggio di quando c'erano loro! Non potevo neanche usare il forno per sciogliere le scatole di polistirolo! Lo sa, anche questo potrebbe fare. Il baby-sitter! No, non glielo dica si arrabbierebbe molto. Direbbe che è un lavoro da donna. Ah, su questo non ragiona. Pensi che non cura neanche il giardino. No, dico, devo fare tutto io. E non è che ci sia poco da fare. C'è da zappare, seminare, tenere libero dalle erbacce...Lui dice che è roba da donnette. Beh, e i veleni, dico io? No, perché curare le piante vuol dire anche usare i veleni. Sa, per quelle piccole bestie che si mangiano tutto. Foglie, germogli, frutti. Beh, bisogna stare attenti, con quella roba mica si scherza. E poi c'è anche il fatto dell'inquinamento. Sì, stare all'aperto è pericoloso!! Per questo quando sto fuori uso la mascherina! (Le mostra la mascherina) Ehi, sa cosa potrebbe fare, invece? Quelli che parlano alla radio. Lui ha una bella voce, non trova?

DONNA (sorride) Sì.

MATTEO Io credo che potrebbe leggere le notizie, o anche presentare le canzoni. E a lui questo piacerebbe anche. Lei che ne pensa?

DONNA Beh, a dir la verità, per il momento l'ipotesi più probabile è quella di magazziniere. Che è un buon lavoro, comunque.

(Matteo non sembra convinto.)

DONNA E lei, cosa fa?

MATTEO (indica la piccola scultura di cera) Sculture di cera. Vuole vedere come faccio?

DONNA Oh sì, volentieri.

MATTEO Beh...c'è un trucco. (Prende un pezzo di cera grezza e glielo mostra) Bisogna prima studiare bene il blocco di cera e capire quello che c'è dentro. Poi, col coltello, lo liberi e lo tiri fuori! (Le offre il pezzo di cera)

DONNA (prendendola) E qui dentro cosa c'è?

MATTEO Ascolti! Sente questo grido?

DONNA Ma...(è a disagio)

MATTEO E' un animale. Ascolti bene! Grida per venire fuori...

DONNA (cercando di togliersi d'impaccio) Ah sì! E' un gufo!

(Lui la guarda e le toglie di mano il pezzo di cera.)

MATTEO (affabile) Non c'è niente! E' solo un trucco.

DONNA E...e chi le ha insegnato? Suo padre?

MATTEO No. (Si fa serio) Sono parecchi anni che mio padre è morto. Insieme a mia madre.

DONNA Mi dispiace.

MATTEO E perché? Non li ha mica uccisi lei!

DONNA Perché? Sono stati...

MATTEO (annuendo) Ah! Ah! E' una storia un po'...Non so se la reggerebbe. (La guarda)

(Lei è davvero molto a disagio.)

DONNA Beh, io non volevo...

MATTEO E' successo parecchi anni fa. Mio padre lavorava in fabbrica. Alla catena di montaggio. Gli stessi gesti, tutto il giorno, migliaia di volte. Per sei giorni alla settimana. Sì, anche il sabato. Comunque, lui non si lamentava mai. Sa, era uno di quei tipi che vedono sempre il lato bello delle cose, anche quando non c'è. Mia madre invece faceva dei lavoretti: iniezioni ai vicini, un po' di lavoro maglia...Però il sabato sera, ogni sabato sera, i miei genitori andavano a ballare. Sa quei balli di una volta: tango, polka, quelle cose lì...Erano bravi! Vincevano sempre dei premi! Beh, delle specie di premi: coppe di alluminio placcato, qualche bottiglia di vino...Ma loro erano contenti lo stesso. Poi, insomma, succede che un giorno vengono a sapere che c'è questa gara importante, e che c'è in palio proprio una coppa vera. Così cominciano a prepararsi un sacco di giorni prima. In salotto spostano tutti i mobili, il divano, e per terra fanno un sacco di segni. Sa, per essere precisi con i passi, perché i giudici è quello che guardano, e anche lo stile naturalmente. Beh, ci crede? Mio padre tornava a casa la sera, dopo la catena di montaggio, e si metteva a ballare con mia madre per delle ore. Io e Pietro ci alzavamo dal letto e li guardavamo di nascosto, dalle scale. Ballavano tenendosi abbracciati, stretti stretti ed erano...come in uno di quei vecchi film musicali in bianco e nero! E mia madre! Doveva vederla! Sembrava fatta d'aria, e girava, girava per tutta la stanza! Io ero piccolo, avevo anche un po' paura. Pensavo, da un momento all'altro prende il volo! Dicevo a Pietro: vedrai, ora si alza dal pavimento e vola fuori dalla finestra! (Osserva la donna, che è tutta presa dal racconto) Beh, insomma, finalmente viene il giorno della gara e quella sera ci mettono a letto presto. Mia madre si era messa il suo vestito rosso delle grandi occasioni. Sembrava proprio una stella del cinema! Aveva un profumo così buono! Io l'avevo guardata mentre si preparava, e lei non si era arrabbiata. Anzi mi aveva sorriso, ed era così bella che avrei voluto correre da mio padre e dirgli: ehi, papà non importa se lavori alla catena di montaggio e torni a casa la sera a pezzi. E non importa se non puoi comprare una bella macchina o un televisore nuovo! Perché la donna che hai con te è così bella e dolce che sei l'uomo più fortunato di tutta la terra! (Guarda la donna)

(Lei è sempre più coinvolta dal racconto e anche un po' commossa.)

MATTEO Quella notte ballarono come non avevano mai ballato in tutta la loro vita e c'era tutta la gente in piedi che applaudiva e tutti gridavano: bravi! Ancora! Bravi! E loro ballavano, ballavano, con la musica sempre più forte e più veloce, e loro giravano per tutta la pista abbracciati e felici, e la vita finalmente era tanto bella, anche per loro! E non ci furono dubbi sul verdetto. Gli consegnarono il primo premio mentre la folla applaudiva ancora! Il premio era una coppa bellissima. Ricoperta d'oro vero e sulla base c'era una targa, e ci incisero i loro nomi! Non vedevano l'ora di essere a casa, per mostrarcela. Avrebbero fatto un'eccezione, stavolta, e ci avrebbero svegliati. Ma noi eravamo già svegli. Li aspettavamo guardando fuori dalla finestra, perché eravamo sicuri di vederli tornare vincitori. E io volevo vedere mia madre, scendere dalla macchina con il suo vestito rosso e le sue scarpine a punta, con la coppa d'oro, come una regina. Le sarei corso incontro, l'avrei abbracciata forte e le avrei detto: sapevo che ce l'avresti fatta, mamma, perché sei la più brava e la più bella! (Si ferma, facendo una lunga pausa) Invece aspettammo tutta la notte e la macchina non tornò. Alla fine ci addormentammo, sul divano. Il mattino dopo, all'alba, ci svegliò la polizia. Erano due uomini in divisa. Uno dei due aveva in mano una coppa tutta ammaccata e sporca. Un camion che trasportava un enorme carico di arance. Dissero che l'autostrada era rimasta bloccata per molte ore perché c'erano le casse tutte rovesciate sulla strada e le arance spappolate dappertutto...E io allora immaginai la piccola macchina grigia di mio padre sommersa da quelle tonnellate e tonnellate di arance e davanti agli occhi avevo l'immagine di mia madre sepolta là sotto con il suo bel

vestito da sera rosso e il suo sorriso...(ha finito il suo racconto. Osserva la donna per verificarne l'effetto)

(Lei ha tirato fuori dalla borsa un fazzoletto e ora si asciuga una lacrima. E' distrutta dalla pena.)

DONNA Mi...dispiace moltissimo...

MATTEO (cambiando completamente tono) Beh, è successo tanto tempo fa. Forse non dovrei nemmeno pensarci più.

DONNA Potrei... potrei avere un po' d'acqua?

MATTEO Vado subito a prepararle il suo tè!

(Dal fondo entra Pietro, trafelato. E' vestito con cura.)

PIETRO Mi scusi, sono in ritardo! (Va da lei) Mi dispiace, l'ho fatta aspettare.

DONNA (con un filo di voce) Oh no, non fa niente!

PIETRO Spero che non si sia annoiata troppo!

DONNA Beh...ho fatto due chiacchiere con suo fratello.

(I due ragazzi si guardano.)

MATTEO Io stavo andando in cucina a fare un tè.

PIETRO (alla donna) Però ho una bella notizia. Il colloquio...

MATTEO (interrompendolo) Ne vuoi anche tu?

PIETRO Cosa?

MATTEO Sto andando a fare il tè. Ne vuoi anche tu?

DONNA Potrei avere subito un sorso d'acqua?

PIETRO (alla donna) Ma certo! Con un po' di sciroppo di menta?

DONNA E' lo stesso.

PIETRO Oppure Matteo può farle una bella spremuta d'arance...

DONNA (tutta agitata) Oh no!!! Non...non credo che sia il caso...(cerca un'intesa con Pietro, che però non capisce)

MATTEO (risoluto) La signora mi ha già chiesto un tè. (Esce)

PIETRO (la osserva) Per caso gradisce un goccio di liquore?

DONNA Grazie, questa è una buona idea.

PIETRO Subito! (Guarda il mobile-bar) Non è che siamo molto forniti, spero che si accontenterà!

DONNA E' stata una giornata dura. Andrà bene tutto.

PIETRO Vediamo un po'...C'è rimasto solo questo. Liquore alla prugna!

DONNA E' perfetto!

PIETRO (mentre le versa da bere) Le dicevo del colloquio. E' andato molto bene! Facendo le corna, comincerò la settimana prossima.

DONNA Sono davvero contenta! (Prende il bicchiere che lui le offre e lo beve tutto d'un fiato)

PIETRO (la osserva) Ma...va tutto bene?

DONNA E' buono! (Pausa. Lo guarda) Ah! No, è che...(si rilassa) Beh, dovrei esserci abituata ormai, col mio lavoro...Invece mi lascio sempre così coinvolgere dalle...vicende altrui! (Lo guarda) Sa, io non sapevo della terribile storia...dei vostri genitori.

PIETRO Quale storia?

DONNA La terribile storia delle arance...

PIETRO Eh?

DONNA Della gara di ballo...

(Pietro continua a non capire. Improvvisamente la donna si porta una mano alla bocca. Ha capito che era tutta un'invenzione di Matteo.)

DONNA Non è vero, allora!

PIETRO Ah, ho capito! Matteo! (Non sa che dire) Mi dispiace!

DONNA Ma allora i vostri genitori non sono...

PIETRO No! Sono vivi e vegeti. Sono divorziati e risposati, tutti e due. Li sentiamo per Natale.

(La donna scuote la testa, incredula.)

DONNA E' veramente...(appoggia una mano sulla fronte)

PIETRO (le si avvicina) Vuole un altro gocciolo?

DONNA Sì, la prego.

(Lui le versa ancora da bere.)

DONNA (le viene da ridere) Non mi sono mai...Mai sentita così presa in giro! E pensare che me ne succedono di cose!

PIETRO Le assicuro che non lo fa per cattiveria. Vuole solo fare colpo. Però adesso glielo dico, ah! Eh no, stavolta non la passa liscia!

DONNA (indulgente) Ma no, lasci stare!

PIETRO (indica il pavimento) E poi guardi! (Raccoglie alcuni pezzetti di cera dal pavimento) Renderebbe questa casa un porcile! Guardi che roba! Pezzi di cera dappertutto! (Prende uno dei pezzi di cera) Mi dica lei se non è patetico! Un uomo che passa il tempo a fare questa roba!

DONNA Forse avrebbe bisogno...di un aiuto!

PIETRO Ah, io ci sto provando in tutti i modi! Ma le assicuro che non è facile! I miei l'hanno sempre viziato e così...

DONNA Io intendevo un aiuto più...da parte delle istituzioni...

PIETRO No, un momento! (Sorridente) Mio fratello non è mica matto! Magari un po' sciroccato, non dico di no...

DONNA (a bassa voce) Senta, mi ha raccontato anche la storia di un vostro vicino che ucciderebbe gli animali del quartiere...

PIETRO Sì, da quando il nostro gatto è scomparso, si è messo in testa questa cosa.

DONNA Non vorrei che si mettesse nei guai. Mi ha detto, mi scusi se mi permette, ma...mi ha detto di averlo praticamente minacciato e...

PIETRO (ride) No! Le assicuro che mio fratello non farebbe del male a un mosca!

DONNA Spero che lei abbia ragione. (Beve)

PIETRO Mi dispiace che l'abbia turbata così. Lui si diverte a impressionare tutti quelli che vengono qui. Il fatto è che non ha amici, non conosce nessuno. (Guarda verso la cucina, poi a lei, piano) E' per questo che non porto mai ragazze a casa...Me le farebbe scappare tutte! (Ride)

(Anche lei ride, aggiustandosi i capelli. Sul fondo appare Matteo, nascosto a loro.)

DONNA (si alza) Beh, comunque sono contenta che il colloquio sia andato così bene! E in futuro potrà sempre contare sul mio aiuto.

PIETRO Non so come ringraziarla. Da quando ho incontrato lei la mia vita è cambiata.

DONNA (ride, schernendosi) Ma via, che dice?

PIETRO E' la verità! Ho un lavoro. E ho di nuovo fiducia in me stesso. Ed è la prima volta, in vita mia, che qualcuno fa qualcosa per me, disinteressatamente.

DONNA Beh, non parliamone più. Piuttosto mi faccia sapere presto come va con il lavoro.

(Si danno la mano. Lei però non si risolve ad andarsene.)

PIETRO Comunque, se posso fare qualcosa per lei...non esiti a domandarmi...

DONNA Oh, non si preoccupi...

PIETRO Qualche lavoretto a casa sua, per esempio.

DONNA Ma no, si figuri!

PIETRO Oppure alla macchina. O qualcos'altro, non so...Ci sarà pure qualcosa che non va nella sua vita!

DONNA (stando allo scherzo) Oh beh, se è per questo...!

PIETRO Dico sul serio! Davvero, so fare di tutto.

DONNA Beh, una volta si occupava mio marito di queste cose, ma da quando lui non c'è più...

PIETRO Beh, allora adesso ci sono io! Non deve far altro che chiamarmi! (La guarda) Me lo promette?

DONNA E va bene! Visto che ci tiene tanto...

(Matteo entra in scena con il vassoio. Loro due si riscuotono.)

DONNA Beh, adesso vado.

MATTEO (stentoreo) Ho portato il tè.

DONNA Grazie, ma devo proprio scappare. Sono in ritardo per...Per ritirare la macchina dall'elettrauto!

PIETRO Vuole che l'accompagni?

DONNA Oh no, grazie! L'officina è proprio a due passi. Arrivederci.

PIETRO Arrivederci.

DONNA (a Matteo) A presto! (Esce)

(Matteo rimane con il vassoio in mano a guardare Pietro. Lui fa finta di niente.)

PIETRO Accipicchia, è stata una giornata...Per un attimo ho persino creduto che non ce l'avrei fatta! Sai come sono no, quando vai a un colloquio! Ti guardano, ti parlano in un modo! Cercano di farti sentire come e avessi il colletto della camicia sempre sporco! (Pausa. Guarda Matteo) Però credo che il posto l'avrò, eh! Probabilmente comincio la settimana prossima. (Pausa) Beh, non sei contento? E' un buon lavoro, e poi non sono troppe ore, così...

MATTEO ...Potrai fare degli straordinari.

PIETRO (respira profondamente) Di che cosa stai parlando?

MATTEO (imitandolo) Per qualsiasi cosa non deve far altro che chiamarmi...Sono bravo in tutto, io...

(Pietro scuote la testa e ride.)

MATTEO (c.s.) Da quando ho incontrato lei, la mia vita è cambiata!

PIETRO (scuote la testa e ride) Sei molto divertente.

MATTEO E tu sei ridicolo! Fai il cascamoto con una che potrebbe essere tua nonna!

PIETRO Non ti permettere di parlare così! E' una signora molto gentile! E mi ha appena aiutato a trovare un lavoro!

MATTEO Ah sì? E perché credi che l'abbia fatto? Solo perché spera che tu te la porti a letto!

PIETRO (improvvisamente perde le staffe) Sono stufo di queste scene, hai capito? Mettiti in testa che io faccio quello che mi pare! Anche se decido di scopare con la bisnonna dei vicini, è chiaro? (Si calma) E adesso pulisci tutto questo casino che hai combinato! (Indica il pavimento)

(Matteo, furioso, gli getta contro il vassoio e tutto quello che c'è sopra. Pietro si scansa giusto in tempo.)

PIETRO Allora è vero che sei pazzo! Bisogna farti rinchiudere da qualche parte! Eh? Così, finalmente starò tranquillo!

(Matteo comincia a urlare e a prendere a pugni una poltrona. Pietro corre da lui e cerca di farlo smettere.)

PIETRO Basta ora! Smettila! Vuoi che ci sentano tutti!

(Matteo inveisce contro la poltrona e contro se stesso. Pietro cerca di stringerlo a sé.)

PIETRO Va bene, va bene, adesso calmati, però!

(Matteo continua a urlare e a dimenarsi.)

PIETRO Per favore, smettila! Ti prego! Matteo! Ti farai male, così! (Lo stringe a sé e lo accarezza)

(Lui comincia a calmarsi.)

PIETRO Fai il bravo. Non è successo niente. Non volevo Dire quello che ho detto. Stasera ti porto a cena fuori, va bene? E poi andiamo al cinema. Il film lo scegli tu. Va bene? Respira, dai. Così. Bravo. Non devi preoccuparti. Noi staremo insieme. Ma sì, staremo sempre insieme. (Continua ad accarezzarlo e a cullarlo, dolcemente.)

SCENA TERZA

La fabbrica abbandonata. Pietro e Matteo stanno dormendo, raggomitolati sui loro materassi. Pietro è in preda a un incubo.

PIETRO No...No... Il fuoco... Brucia... Brucia.... Ci vedono! Il fuoco... Ci vedono!!!

(Matteo si sveglia, va da Pietro e cerca di svegliarlo.)

MATTEO Pietro! Svegliati! Stai sognando!

(Pietro si solleva dal materasso, ansante.)

PIETRO Ci vedono! (Si guarda intorno)

MATTEO Ma no, non c'è nessuno.

PIETRO Hanno visto il fuoco!

MATTEO Pietro! Stai ancora sognando!

PIETRO (ancora tra il sonno e la veglia) Ma il fuoco...

MATTEO Siamo al sicuro.

(Pietro si passa una mano sul viso. Ora è completamente sveglio.)

MATTEO E' tutta la notte che ti agiti.

(Pietro si guarda ancora intorno. Matteo si rilassa.)

MATTEO Anch'io ho fatto un sogno strano, sai? Te lo racconto? (Osserva Pietro) Ma ti senti bene? Sai, non dovresti bere così tanto.

(Pietro lo guarda.)

MATTEO Eh, sì, ieri sera ti sei proprio sbronzo. Dicevi delle cose! (Ride)

(Pietro lo guarda. Matteo si mette a ridere.)

MATTEO Hai freddo? Tremi. (Gli mette una mano sulla fronte) Cavoli, come scotti! Prendi la mia coperta.

PIETRO (la rifiuta) No.

MATTEO Io non ho freddo. (Gliela mette addosso) Sai, stamattina vado al mercato qua dietro. Vedrai che ne vendo qualcuna. Me lo sento. Speriamo solo che non piova. Sai, quando piove, la gente va di fretta, neanche si ferma a guardare. Ma se c'è il sole allora tutti sono più allegri e io... vendo un sacco di sculture! Davvero! Le cose vanno sempre meglio e c'è bel tempo.

PIETRO (in un soffio) L'acqua.

MATTEO Sì. (Prende una bottiglia d'acqua e gliela passa)

(Pietro prende la bottiglia e cerca di bere, ma gli trema la mano.)

MATTEO Aspetta, ti aiuto io! (Lo aiuta a bere) Devi stare a riposo oggi. Non hai una bella cera. Sai che pensavo? Che potremmo andare dove c'è caldo. A te piace il caldo, no? Sì, ti piace andare al mare. In barca. Beh, non subito. Quando ti sentirai meglio. (Lo guarda) Hai fame? Qui ho qualcosa. (Tira fuori un cartoccio) Castagnaccio! (Glielo offre)

(Lui volta la testa, disgustato.)

MATTEO Non ti piace? E' un peccato! (Lo addenta) Ci sono anche i pinoli. (Pausa) Ti dicevo del mio sogno. Eravamo su un'isola. Tu e io. So che era un'isola, perché salivamo su un roccia altissima, e da lì si vedeva il mare, tutto intorno. A un certo punto da lontano vedo avvicinarsi una nuvola dalla forma strana, alta, scura e con delle specie di torri, come un castello. Arancione e viola. Viene verso di noi e ci prende, dentro. Io non ti vedo più, perché c'è solo nebbia. Poi a un tratto vedo degli scalini. Comincio a salirli, ed ecco che esco dalla nebbia. Mi trovo in un prato verde, enorme. Ci sono dei bellissimi fiori, grandi e colorati: gialli, rossi, blu...che si muovono al vento, e mentre si muovono parlano!

Dicono che sono felici di stare all'aria e al sole, e allora io penso...Non posso raccogliere questi fiori, perché sono vivi, come me, e non voglio farli soffrire. Poi all'improvviso mi trovo davanti a un castello. Vero, di pietra, con le torri, i merli, il ponte levatoio...Entro e attraverso corridoi enormi con grandi finestre. Finché arrivo a una porta altissima e pesante. La spingo. Dietro si apre una biblioteca immensa. Migliaia, milioni di libri, su centinaia e centinaia di scaffali. Io mi avvicino a uno di questi scaffali e davanti a me, in mezzo agli altri c'è un libro con il mio nome sulla copertina. Lo prendo. E' pesante. Soffio via la polvere. Lo apro e improvvisamente sono in un campo di battaglia. Una battaglia vera, con cavalieri e soldati, che lottano e ci sono tanti fuochi intorno. C'è uno strano odore, come di carne bruciata, e sento tante grida e pianti e gente che corre! Io sono a cavallo, dentro un'armatura e vedo delle persone che vengono verso di me. Alcune di loro sono ferite e coperte di sangue. Allungano le mani verso di me. Io li mando via, li prendo a calci, perché stanno spaventando il mio cavallo. Via! Andate via! Grido. E invece loro sono sempre più attorno. Qualcuno a un tratto mi prende per una gamba e mi tira giù. Cado a terra e tutti mi sono addosso. Sento un peso terribile, sul cuore, e non riesco neanche a respirare. Vedo mani che mi prendono, mi colpiscono e poi improvvisamente tutto nero! (Pausa) Sono di nuovo nella biblioteca, con il libro in mano. Giro una pagina e c'è un deserto. E io sono un vecchio con una barba lunghissima, seduto sulla sabbia, e faccio strani disegni con un pezzo di legno. Giro pagina e sono un ragazzo, vestito di seta, come un principe; sono su un letto perché sto morendo, e ho tanta gente intorno che mi guarda, e una donna bellissima che mi tiene la mano e piange. Giro pagina, e sono una donna! E sto ballando vicino a un fuoco, su una spiaggia. Giro pagina e sono un bambino e sto gridando perché qualcuno mi porta via il mio giocattolo preferito. Giro pagina e sono in una grotta buia e fa freddo, e neanche so chi sono, e ho paura perché non posso vedere niente, neanche le mie mani. E poi giro pagina, e poi ancora un'altra e un'altra e un'altra! (Si ferma e respira forte. Guarda Pietro) Davvero, sai, è il sogno più strano che abbia mai fatto.

(Pietro cerca di muoversi.)

MATTEO Ma che fai? Devi stare giù.

(Lui lo allontana e si alza in piedi. Barcolla.)

MATTEO Hai la febbre.

(Pietro di prende la testa tra le mani. Fa alcuni passi. Si guarda intorno.)

PIETRO Devo...devo andare al lavoro.

MATTEO (va da lui) Pietro! Non ti ricordi più?

(Pietro si mette a posto la giacca sgualcita.)

MATTEO Ma son già tre giorni che non ci vai. Il tuo posto ormai l'avranno dato a un altro...

(Pietro si guarda intorno. Crolla a terra. Matteo va da lui e l'aiuta a rialzarsi.)

MATTEO Te l'avevo detto. Non ti reggi in piedi. Ma tu vuoi sempre andartene in giro!

(Si dirigono di nuovo verso i due materassi.)

MATTEO Invece ce ne stiamo qua buoni buoni. E' tanto di quel tempo che non facciamo una vacanza insieme! (Lo fa sedere di nuovo sul materasso e lo sistema, coprendolo con le coperte) Lo sai? Ieri sera credevi di essere su una nave! Mamma mia quant'eri sbronzo! Dicevi di essere il Capitano. E davi ordini a tutti! A me mi hai nominato...(fa una pausa) Commissario di bordo! E mi chiedevi la rotta. (Lo sistema bene)

PIETRO Aspetta...

MATTEO Cosa?

PIETRO Mi ricordo...

MATTEO Ma sì, te l'avevo detto! Volevi fare il giro del mondo. E lo faremo, vedrai. Credo che presto metterò su le cose in grande. Con le mie sculture, dico.

PIETRO Ieri sera...Il bar...

MATTEO (minimizzando) Sì, sì, il bar.

PIETRO Quella ragazza...

MATTEO Hai la febbre, non sforzarti.

PIETRO Una ragazza, nel bar...

MATTEO Sì, sì, quella con le tette enormi, lo sappiamo. Beh, guarda che quando ti ho riportato qui, quella ti aveva già sganciato. Beh, certo ho dovuto dirle che non avevi una lira. Continuava a ordinare da bere! E la vuoi sapere una cosa? Appena gliel'ho detto, ha tagliato la corda! (Lo guarda) No, non so se hai capito! Quando ha saputo che non avevi la grana, se l'è filata!

(Si guardano.)

MATTEO Eh, devi ancora imparare un sacco di cose sulle donne!

PIETRO Mi sento...male...

(Matteo lo osserva. Ha un'idea.)

MATTEO Aspetta! (Fruga tra le sue cose e tira fuori una mascherina anti-smog. Gliela mostra) Eh? Con questa siamo più tranquilli. (Cerca di mettergliela)

(Lui si ribella, ma non ha abbastanza forze)

MATTEO E stai fermo! (Gliela mette) Oh! Invece di ringraziarmi! Sei debole e anche quel po' d'aria che arriva da fuori, ti può far male. Bisognerà trovare un posto con l'aria pulita, dove andare. Non sarà facile. Lo sai che anche l'aria del polo nord non si può respirare? I veleni sono arrivati anche là. Li hanno trovati nei ghiacci.

(Pietro dice qualcosa di incomprensibile.)

MATTEO Eh? (Gli solleva la mascherina)

PIETRO Un dottore.

(Matteo lo guarda senza dire niente.)

PIETRO Sto male. Un dottore...

MATTEO (improvvisamente in collera) Perché hai preso freddo! Perché hai bevuto troppo! Te l'ho già detto che non devi bere! E poi i dottori! Ma non lo sai come sono? Non ci capiscono niente! Ti aprono e poi ti lasciano le forbici dentro! A noi non ci servono, i dottori.

(Pietro crolla su un lato.)

MATTEO Ecco, bravo, riposati. (Scuote la testa) Non c'è da fidarsi di nessuno, sai? (Ha un brivido) Però hai ragione, fa freddo. (Lo guarda) Dobbiamo proprio andare in un posto più caldo. (Gli sistema la coperta con cura)

SCENA QUARTA

La stanza a casa di Pietro e Matteo. La donna entra in scena, cautamente, guardandosi intorno. Sembra una replica della situazione precedente.

DONNA E' permesso? (Pausa) C'è nessuno?

(Compare Matteo, di nuovo alle sue spalle, solo che questa volta indossa una maschera antigas e porta, allacciato a mo' di zainetto, un contenitore per anticrittogamico con annesso tubo di gomma. Sembra insomma, una creatura da un altro mondo. La donna si volta e si spaventa molto. Grida. Poi si ricompone.)

DONNA Mi scusi, stavolta avevo guardato anche in giardino...

(Matteo è immobile. Lei alza la voce, convinta che lui non possa sentirla.)

DONNA Comunque sono passata solo per lasciare a Pietro le chiavi della macchina. Mi ha detto che ci darà un'occhiata... (pausa) Le lascio qua, va bene? (Le posa sul tavolo. Sempre gridando) Telefono domani, se non posso ripassare.

(Matteo si toglie la maschera.)

MATTEO Ma perché urla così?

DONNA Credevo che...

MATTEO (la interrompe) Mi dispiace se l'ho spaventata. Non l'aspettavo. Pietro non mi ha detto che sarebbe venuta.

DONNA Se ne sarà dimenticato...Beh, adesso me ne vado...

MATTEO Non vuole lasciargli un messaggio? Per la macchina!

DONNA Ah! Beh, si tratta dell'accensione e poi...

MATTEO Le dò da scrivere. (Non si muove. La osserva)

DONNA (a disagio) Sono un pochino di corsa perché...

MATTEO (la interrompe) Ero in garage. Stavo preparando la miscela dei veleni per disinfestare il roseto. Poi l'ho vista entrare in casa...Perché non si mette comoda?

DONNA Grazie, devo andare.

MATTEO So che ieri sera Pietro è venuto da lei.

DONNA Sì, l'ho invitato a cena per sdebitarmi per quel lavoretto della caldaia...avevo invitato anche lei, però!

MATTEO Grazie, ma io non esco mai quando è buio. Almeno, quando posso farne a meno. Pietro lo sa.

DONNA Capisco...(pausa) Sarà per un'altra volta, allora.

MATTEO E' rientrato molto tardi. Credevo che quelle come lei andassero a letto presto. Per potersi alzare la mattina e andare al lavoro.

DONNA (seria) Forse non è stata una buona idea, venire qui.

MATTEO Davvero? E perché?

DONNA (respira profondamente) Senta, non so bene che cosa lei si immagini. Ma forse è meglio chiarire una volta per tutte che...

MATTEO (improvvisamente gentile) Ma insomma, perché non si siede? Le porto subito carta e penna. Mi deve scusare solo un attimo. Mi tolgo questo affare.

DONNA Veramente non ho tempo.

MATTEO La prego!

DONNA E poi, sinceramente, non capisco perché debba rimanere!

MATTEO Sono sempre solo, qui...Nessuno viene mai a trovarmi! Almeno lei, mi faccia un po' di compagnia!

DONNA (dopo un attimo) E va bene! Ma ho solo dieci minuti.

MATTEO (le mostra la maschera anti-gas) Lo sa? Dovrebbe usarla anche lei, questa. Con quello che si respira di questi tempi! Torno subito. (Fa per uscire) Ah, sì serva pure! So che le piace il liquore alla prugna! Me l'ha detto Pietro! (Esce)

(La donna respira profondamente e si guarda intorno. Posa la propria borsa. Si dirige al carrello bar. Prende un bicchiere e lo osserva in controluce. Lo pulisce con il suo fazzoletto. Sceglie la bottiglia di liquore alla prugna, anche perché è l'unica, e se ne versa un po'. Fa alcuni passi. Si ferma. Dal giardino c'è qualcosa che attira molto la sua attenzione. Segue questo "qualcosa" con lo sguardo. Rientra Matteo infilandosi un maglia pulita.)

MATTEO Ecco a lei. (Le tende una matita e un blocchetto per gli appunti.)

(Lei si riscuote. Ma ha le mani già occupate con il bicchiere e non sa bene cosa fare.)

MATTEO Glielo metto qua. (Lo posa sul tavolo)

DONNA Grazie.

MATTEO Cosa stava guardando?

DONNA (prontamente) Le rose!

MATTEO Ah! Sì, sono belle quest'anno.

DONNA Sono le regine dei fiori. Sarà banale...Beh, le mie veramente hanno un aspetto tutt'altro che regale! Non esplodono di bellezza come le sue.

MATTEO Quella è una varietà degli ibridi da tè. Si chiama Gaujard. Ha bisogno di molto sole e di molte cure. Eh sì, le cose hanno bisogno d'amore per vivere e essere belle! (Le sorride)

DONNA (un po' sorpresa) Beh...sì, in realtà è quello che penso anch'io. E' la terapia migliore per qualsiasi essere vivente.

MATTEO Già. (Le sorride)

DONNA (cauta) Stavo osservando...Ho visto uscire un uomo dalla casa accanto...Con una gamba ingessata...

MATTEO Oh sì. Poveraccio. E' caduto, l'altro giorno, mentre era sulla scala a pioli per riparare il tetto. Si è rotto una gamba. Gli è andata bene, comunque. Da quell'altezza, solo una gamba! Certa gente è davvero fortunata! Ne vuole ancora un po'? (Indica il bicchiere vuoto di lei)

DONNA Oh no, no grazie.

MATTEO Su, perché no? (Scherza) Non faccia finta che non le piaccia!

DONNA (lo guarda) Però è l'ultimo, eh?

MATTEO D'accordo! (Gliene versa un bel po')

DONNA Ehi, piano! Non... non ci sono abituata a quest'ora!

MATTEO (la osserva) Ah, ora mi ricordo! Quell'uomo! Sì, è il vicino di cui le ho parlato. Buffo, no? Beh, significa che in fondo c'è una giustizia, a questo mondo! (Le sorride, affabile)

(La donna lo osserva, sempre cauta.)

MATTEO (si siede in poltrona) Allora, mi diceva che anche lei cura il suo giardino.

DONNA Oh beh, veramente non ci sono mai stata molto portata. Mio marito! Lui sì, ci sapeva fare. Tutto quello che ha piantato lui, cresce ancora rigoglioso. Mentre quello che ho piantato io...sembra sempre indeciso se vivere o rinunciare.

MATTEO E lei?

DONNA Io, cosa?

MATTEO Lei ha rinunciato?

DONNA Non...non capisco.

MATTEO Io credo che non si deve mai rinunciare. Lottare sempre. Lottare fino in fondo. Lo sa? Gli animali, le piante, non rinunciano mai. Restano aggrappati alla vita, finché possono. Fino alla fine. Ma perché non si siede?

DONNA Veramente adesso devo proprio andare.

MATTEO Sono proprio contento che Pietro abbia trovato un lavoro. Lui non sa stare senza far niente. Diventa così nervoso! E lo sa? Da quando lei è stata così gentile da occuparsi di lui...Beh, mi crede se glielo dico? Lui è diventato un altro.

DONNA (compiaciuta, suo malgrado) Davvero? (Si siede)

MATTEO Oh sì! Gliel'ho detto, anche! Pietro, da un po' di tempo non sei più tu! Lui però dice che non è vero, sa com'è fatto.

DONNA E' proprio un ragazzo d'oro! (Beve)

MATTEO E' bello che lei si occupi di giardinaggio. Sa cosa? Potrei venire, qualche volta, a curare le sue piante.

DONNA Oh, ne sarei felice! Davvero!

MATTEO Che piante ha?

DONNA Beh...Per esempio ho una bella pianta di Peonia. L'ho piantata io, quella. Però fa pochissimi fiori, non capisco perché.

MATTEO La peonia ha bisogno di terriccio molto ricco. E comunque fiorisce veramente solo dopo il terzo anno dal trapianto.

DONNA Dice davvero? Effettivamente...(fa i conti sulle dita) Sono meno di tre anni che...(sorridente) Sei davvero in gamba!

(Lui le versa ancora da bere.)

DONNA Grazie! (Si rilassa, continuando il discorso) Ah, avere un bel giardino è una vera gioia degli occhi! Solo che a me è successo già tante volte di prendermi cura di una pianta e, nonostante questo, vederla morire. (Fa una lunga pausa) Il fatto è che a volte, per quanto ci sforziamo, non riusciamo a stabilire un vero contatto con le cose, o con gli altri. Ci illudiamo! E quando scopriamo che non è così...Spesso è troppo tardi! (Beve)

MATTEO Non bisogna aver paura della morte. E' l'inizio di un altro viaggio.

DONNA (era distratta) Come, scusa? Che viaggio?

MATTEO No, niente! (Fa per versarle ancora da bere)

DONNA Oh no, no! Per carità!

MATTEO Perché no? Solo un altro goccio.

DONNA (ride) No! E poi ti dirò...Mi sento già un po' strana...

MATTEO L'ultimo. (Le versa)

DONNA (respira profondamente) E va bene! Tanto ormai...Ma tu, non mi fai compagnia?

MATTEO Oh, non posso! Io sono astemio. E' per questo che mi piace vedere bere gli altri!

DONNA (ormai "andata") Eh! Eh! Bricconcello! (Ride) Ah, neanch'io bevo molto, però! Solo quando sono sola in casa, eh! Certo, qualche volta la solitudine è difficile da sopportare. Poi, non essendo più giovane...No, non dire niente. Non sono più giovane. E' vero. Però amo la gioventù. L'entusiasmo, l'energia. Ecco perché mi piace stare in mezzo ai giovani, ai ragazzi. Ecco perché mi piace Pietro.

(Lui la osserva, serio. Lei neanche se ne accorge.)

DONNA Perché è vero, sai? La solitudine è davvero una brutta bestia. E non parlo tanto della solitudine...fisica! No, non è quello. La cosa peggiore è quando non c'è nessuno che pensa a te. Anche se lontano, anche se irraggiungibile! Questa è la solitudine più profonda. (Sorridente) Sapere invece che per un altro essere umano tu esisti, e sei importante...Beh, questo può darti ancora la forza di andare avanti! (Guarda Matteo. Sorride) Cosa c'è, caro?

MATTEO Le prometto che andrò nel suo giardino e curerò le sue piante.

DONNA Sei molto gentile.

MATTEO Non deve preoccuparsi per loro. (La guarda)

DONNA (ride) Beh, ma perché adesso sei così serio...? (si ferma. Ora è cambiata anche lei. Veloce mette giù il bicchiere) Ora però...E' meglio che vada. (Tenta di alzarsi in piedi, ma non ci riesce) Oh Dio, non riesco a...Devo proprio aver bevuto troppo.

MATTEO Stia tranquilla. Ora le passa.

DONNA No, è che mi gira la testa e sento come...(si posa una mano sul petto) Qualcosa, qui...

MATTEO Rimanga seduto. Non è niente.

DONNA Oh Dio, è come se...Non riesco bene a... (ha difficoltà a respirare) Voglio...(cerca di alzarsi) Voglio andare!

MATTEO Ma dove vuole andare? Aspetti ancora un po'! Pietro! Pietro mi ha detto di farla rimanere finché non torna. Ha detto che voleva salutarla.

DONNA (lo guarda) Ma come? (Le trema la voce) Avevi detto...Avevi detto che non sapevi che sarei venuta...(si guarda intorno, disperata) Ho bisogno di...Aiuto! (guarda Matteo. Ora sa) No...(crolla sul pavimento, rantolando)

(Matteo la osserva, senza muoversi.)

DONNA (in un soffio) No...No...(ha ancora qualche gemito, poi si immobilizza, esanime)

(Matteo continua a guardarla, immobile.)

SCENA QUINTA

La fabbrica abbandonata. Pietro e Matteo sono seduti schiena contro schiena. Matteo sta lavorando un pezzo di cera. Pietro, mezzo ubriaco, ha in mano una bottiglia, da cui ogni tanto beve. Un lungo silenzio, rotto finalmente da Matteo.

MATTEO E' colpa del tempo. Se non vendo. E' perché piove sempre. (Pausa. Canticchia) Posso avere una radio? Pietro! Posso averne una?

PIETRO Per fa che?

MATTEO Per ascoltare la musica!

PIETRO Non c'è bisogno di una radio, qui.

MATTEO Per rallegrare un po' l'atmosfera!

PIETRO Bella roba. (Beve dalla bottiglia)

(Matteo osserva Pietro, ma non dice niente. Ricomincia a lavorare.)

PIETRO C'è un topo, là.

MATTEO Dove?

PIETRO Laggiù. E' da un'ora che ci guarda. (Grida) Cosa'hai da guardare, topo?

MATTEO Io non vedo niente.

PIETRO Ci fissa. Con quegli occhi...Punte di matita...Sono cattivi.

MATTEO E' un mucchietto di polvere.

PIETRO Ti dico che è un topo! Respira piano, per non farsi accorgere. E lo sai perché ci guarda da un'ora? (Ridacchia) Perché questa è casa sua! E noi gli stiamo rubando il posto! (Sogghigna e beve)

(Matteo guarda Pietro.)

PIETRO (grida) Ohhhh! Psss! (Fa strani versi) Frrr! Ptttt! Ptttt! Pttt! Tch! Tch! Tch! (Si ferma) Non si muove.

MATTEO E' polvere.

PIETRO Tutti siamo polvere. E polvere ritorniamo! Così siamo più leggeri! (Ride) Devo pisciare. (Non si muove) Merda! Non mi piacciono, i topi. Vengono dal buio. Dallo sporco. Vengono dritti dall'inferno, ecco. (Beve)

MATTEO E i topolini bianchi? Quello piccoli, che usano nei laboratori. Povere bestie. Quelli sono carini.

PIETRO Ma di che stai parlando?

MATTEO Non sono tutti uguali.

PIETRO I topi sono topi. Bianchi o rossi. Verdi o blu! (Si ferma) Merda! Me la sono fatta addosso! E tu, che mi contraddici sempre!

MATTEO Stavo solo dicendo che...

PIETRO Smettila!

MATTEO (dopo un attimo) Va bene!

PIETRO Va bene! Dici sempre così, tu. Va bene! E uno crede di stare tranquillo! Fa progetti. Lavora. E poi, quando credi che stai per farcela...Guarda qua! Hai perso tutto! E allora devi ricominciare d'accapo! E allora...(gli viene da piangere) Allora non ci capisco più...(improvvisamente ride) Va bene, dici tu! Sì, va proprio tutto bene! (Sogghigna e beve)

MATTEO Non è stata colpa mia.

(Pietro si irrigidisce.)

MATTEO Si è sentita male! Di colpo è cascata per terra e respirava in un modo strano, sai. Come...Come un pesce tirato fuori dall'acqua! Con la bocca aperta e faceva una cosa tipo...(imita con la bocca un pesce)

(Pietro china la testa, ridendo.)

MATTEO Pietro! Ma stai male? Che cos'hai? (Pausa) Tanto era vecchia! Cosa viveva a fare, quella lì?

(Pietro si volta di scatto verso di lui. Matteo si ripara il viso, come se avesse paura di essere colpito.)

PIETRO Non te ne importa niente, vero? Guardami negli occhi. Non te ne frega niente. (Pietro lo fissa in silenzio per alcuni lunghi secondi, poi si volta di nuovo a guardare il fondo della stanza)

MATTEO Vuoi che vado a comprarti qualcosa? Ho venduto tre sculture oggi. Anzi, quattro! Le ha comprate tutte una signora. Ha detto che aveva un negozio, sai quelle belle cartolerie dove trovi tutte le matite, i colori, le ceramiche...E sai, cosa? Ha detto che se riesce a venderle, poi me ne compra delle altre. Ma tante!

PIETRO Dicevi di non aver venduto niente.

MATTEO No, non ho detto niente. Ho detto poco! Beh, tre sono poche. Quattro. Non ci credi? Guarda! (Tira fuori i soldi dalla tasca e glieli mostra) Guarda!

(Pietro volta la testa dall'altra parte.)

MATTEO Sono soldi anche tuoi. (Glieli offre) Tieni.

PIETRO Non li voglio.

MATTEO Puoi comprarti da bere!

PIETRO Che gentile!

MATTEO Quello che vuoi!

PIETRO (con violenza) Ti ho detto che non li voglio!

MATTEO (orgoglioso) E perché? Non sono mica soldi sporchi!

(Pietro lo guarda. Matteo regge il suo sguardo.)

PIETRO Non sono sporchi, dici? E questo? (Fruga fra le proprie coperte e tira fuori un portafogli. Glielo mostra) Cos'è questo?

MATTEO Dove l'hai trovato?

PIETRO Qui giù, in strada. Era dietro un mucchio di mattoni. Allora? Da dove viene?

MATTEO (sicuro) E che ne so io?

PIETRO Ah non lo sai, eh! (Lo apre e tira fuori un documento) Guarda bene qui, allora! Quset'uomo, lo riconosci?

MATTEO (calmo) No, non l'ho mai visto!

PIETRO Allora te lo dico io chi è! C'è scritto qua! Ecco, guarda! C'è il nome! E poi c'è scritto...Pensionato!

MATTEO Ma di che stai parlando?

PIETRO Io non...non ti riconosco più. Sei Matteo. Sei mio fratello.
(Lo accarezza)

(Improvvisamente Matteo lo abbraccia.)

MATTEO Oh Pietro! Scusami! Lo so, non dovevo prenderlo! Però non l'ho rubato! L'ho trovato per terra! E' vero, ho preso i soldi! Ma perché ho pensato che...

(Pietro lo scosta con forza.)

PIETRO Non ti credo! Lo hai rubato! E quanti ne hai rubati, finora eh? Ce l'hai il coraggio di dirlo?

(Matteo lo guarda senza rispondere. Pietro cerca di alzarsi in piedi, ma gli è difficile, con tutto l'alcool che ha bevuto.)

MATTEO Dove vuoi andare? Aspetta!

(Pietro cerca di scansarlo.)

MATTEO Non lo farò più, te lo prometto. Davvero! Faccio tutto quello che mi dici tu!

(Pietro lo stacca da sé.)

PIETRO Lasciami in pace!

(Matteo gli urla contro.)

MATTEO E tu! Tu l'hai portata nel garage! Le hai buttato sopra la benzina! E l'hai bruciata!

PIETRO (grida) Ma io non l'ho uccisa!

(I due fratelli si guardano. Matteo rimane in silenzio.)

PIETRO (calmo) Lo so che sei stato tu.

MATTEO No!

PIETRO Che cosa le hai fatto bere, eh? Uno di quei tuoi veleni per le tue piante!

MATTEO Si è sentita male! E' caduta per terra e...

PIETRO Sei stato tu!

MATTEO Non è vero! Non è vero!

PIETRO (grida) Ho visto la bottiglia! (Si calma) In cucina, appena sono arrivato, ho visto una bottiglia di liquore alla prugna. Uguale a quell'altra. Dopo l'hai fatta subito sparire, ma io l'ho vista!

MATTEO Non è vero niente! Sei cattivo! Sei cattivo! (Matteo comincia a urlare e a battere i pugni per terra, poi a rotolarsi sul pavimento)

PIETRO (va da lui e lo afferra per le spalle) E smettila, non mi incanti! (Lo scuote, poi cerca di bloccarlo con la schiena a terra) Non ci casco più, capito? E non voglio più sapere cos'hai lì dentro! Non voglio più entrarci, nella sua testa! Adesso sei tu! Tu, che devi cambiare! Tu!

(Matteo continua a urlare. Pietro gli si getta sopra con tutto il corpo)

PIETRO Ho detto basta! Basta! (Riesce a immobilizzarlo) Ascoltami bene! Matteo! Ascoltami! Dovrà essere tutto diverso! E guardami!

(Matteo è costretto a guardarlo.)

PIETRO Dobbiamo cambiare. Che cosa ci aspetta là fuori! Te lo sei mai chiesto? Tutto dipende solo da noi! Lo capisci, no? Ti prego!

(Lo abbraccia) Devi farcela, anche tu!

(Matteo cerca ancora di liberarsi, ma è senza forze.)

PIETRO Anche tu!

SCENA SESTA

La fabbrica abbandonata. E' giorno. Matteo è rannicchiato sul materasso, forse dorme. Intorno a lui, il solito disordine di bottiglie vuote, carten essetera. Entra in scena Pietro. Ha un aspetto, per quanto possibile, più curato. Porta un secchio di plastica con degli utensili. Osserva Matteo.

PIETRO Non ti avevo detto di fare un po' d'ordine? Eh? Guarda qua, che casino! (Lo guarda) Ma che hai combinato tutta la mattina, si può sapere? Matteo! (Respira profondamente) Hai lavorato, almeno? Con le tue...(ha un attimo di esitazione) sculture? (Lo osserva, poi comincia a fare pulizia infilando degli oggetti in uno scatolone) Io stamani sono uscito che c'era ancora buio. E ho pulito non so quanti vetri! E non è facile come sembra. Rispettare i tempi del semaforo! Eh sì, succede che scatta il verde e magari tu hai ancora i vetri insaponati! E allora si incazzano che non puoi sapere! E non dico tanto quello della macchina che stai lavando, ma tutti gli altri, che stanno dietro, in coda. Davvero, diventano delle iene! (Ride) Lo sai? C'è stato uno oggi che mi ha chiesto di pulirgli i cerchioni delle ruote! Io l'ho fatto, naturalmente! Il cliente ha sempre ragione. (Pausa) Beh, almeno esci a prendere un po' d'aria, no? C'è bel tempo, fuori. Al parco! E' pieno di gente. Che legge, prende il sole...Puoi andarci, se vuoi. C'è anche uno stagno con degli animali, delle specie di grossi topi, tipo castori. Fanno un po' schifo...Ma a te piacciono, no? (Pausa) Avanti, Matteo, non puoi fare così! Sono giorni che te ne stai...(non finisce la frase) Credi che sia piacevole per me passare tutta la mattina al freddo a lavare le macchine degli altri? Beh, non lo è! Ma faccio qualcosa! Allora, anche tu devi farlo! Ecco, tieni. (Infila una mano in tasca) Comprati un gelato. Però devi promettermi di non parlare con nessuno. Cioè, parla del tempo, se proprio vuoi fare due chiacchiere. Ma niente altro. (Gli tende le monete) Matteo! E rispondimi!

MATTEO Dove sei stato stanotte?

(Pietro, preso in contropiede, non risponde.)

MATTEO Sei stato via tutto il tempo. Dove?

PIETRO In giro. (Si rimette in tasca le monete)

MATTEO Tutta la notte?

PIETRO E allora? Che c'è di strano?

MATTEO Credevo che non tornavi più.

PIETRO Non dire sciocchezze!

MATTEO Non voglio stare da solo.

PIETRO E io non voglio più sentirle, queste cose, hai capito? Abbiamo fatto un patto. Si ricomincia d'accapo! Senza storie strane. Senza fissazioni! E se senti che la tua testa sta per andarsene per i fatti suoi, allora devi cercare di fare qualcosa! Di fermarla! Parlane con me! D'accordo?

MATTEO Sì.

PIETRO Allora, vedi...(respira profondamente) Può essere tutto più semplice. Basta volerlo. E di tutto questo...(indica intorno, poi prende in mano una bottiglia vuota) facciamo piazza pulita!

(Pietro getta la bottiglia nello scatolone. Vede la maschera anti-gas. Guarda Matteo. Lui, allarmato, si getta sulla maschera per "salvarla".)

PIETRO Non serve a niente, Matteo. E tu lo sai. (Gli tende lo scatolone affinché lui la getta via)

(Matteo, lentamente, getta la maschera nello scatolone.)

PIETRO Così. Così va bene. (Si volta e, con lo scatolone, fa per allontanarsi. Entra la RAGAZZA. Si guarda attorno. Vede Matteo, inginocchiato, di schiena. Si avvicina di qualche passo, silenziosa. Lui si volta e la vede. Scatta in piedi. Lei cerca di tranquillizzarlo.)

RAGAZZA Scusa! Non volevo spaventarti! Anzi, veramente mi sembra strano di poter spaventare qualcuno! (Ride, nervosa) Beh, lo so che la gente qui ci viene. Gente che non ha casa, o che ma gari è di passaggio...(lo osserva) Tu sei di passaggio?

(Matteo non risponde.)

RAGAZZA Il fatto è che qui non si potrebbe stare. Sai, la fabbrica è abbandonata. Fuori ci sono i cartelli, lì hai letti, no? Dicono che è pericolante. Non so se sia vero. Però prima o poi la butteranno giù, vedrai. Beh, a me non dispiace. Fa paura, specie la sera. Con tutte quelle grandi vetrate rotte...Sembrano tanti occhi vuoti...Sai cosa? Proprio come uno di quei vecchi castelli dei vampiri! E chissà! Magari qua ci sono davvero, i fantasmi! (Ride) E comunque io qui, quando c'è buio, non ci starei mai! Siete in due? I materassi. (Fa un pausa, poi cambia tono) Io abito vicino la ristorante, lo conosci? Non è lontano. In fondo alla strada e poi a destra ancora giù. (Lo osserva) Allora siete in due?

(Lui non risponde.)

RAGAZZA Mi presento! Sono Ancusa. (Pausa) Lo so, è un nome un po' strano. E' esotico! Sai che significa? E' il nome di un fiore. Beh, di solito nessuno lo sa. Mica è conosciuto come le margherite o, che ne so? Le violette! E' un fiore particolare!

MATTEO "Lingua di bue".

(La ragazza lo guarda, stupita.)

RAGAZZA Ah, ma allora parli! (Ride) Beh, adesso dimmi come fai a sapere che si chiama anche così.

MATTEO Conosco le piante.

RAGAZZA Beh, non è un granché come soprannome, preferire che tu non lo dicessi in giro. Sai non è molto carino, per una ragazza! E poi lo ammetto! E' più selvatico che esotico! Però..."i suoi piccoli fiori blu, con acquavite e zucchero, rafforzano il cuore e rendono felici gli umini malinconici." Lo sapevi, questo? (Ride) E tu, come ti chiami?

MATTEO (dopo un attimo) Matteo.

RAGAZZA E' un bel nome! Qua la mano Matteo! Adesso siamo amici, no? (Gli tende la mano)

(Lui la osserva, indeciso.)

RAGAZZA Sei davvero molto coraggioso! A stare qui la notte! Sì, molto coraggioso!

(Matteo gliela stringe.)

RAGAZZA E il tuo amico come si chiama?

MATTEO Che ne sai che è un mio amico?

RAGAZZA Non lo è?

MATTEO (dopo un attimo) Ora non c'è. E' alla radio.

RAGAZZA Quale radio?

MATTEO Lavora alla radio. Perché ha una bella voce. Presenta le canzoni, e le notizie...Quelle cose lì. E comunque noi non ci fermiamo qui. Andiamo via presto. Andiamo dove c'è caldo. (Prende in mano il suo coltello e un pezzo di cera)

(La ragazza sta osservando intorno. Vede un maglione. Lo prende e lo osserva.)

MATTEO (senza guardarla) E' meglio anche per il mio lavoro. Qui fa freddo. La cera è troppo dura. Non si lavora bene, si sbriciola. (Si volta verso di lei per mostrargliela) Che stai facendo?

(La ragazza si riscuote e lascia cadere il maglione.)

RAGAZZA Però se vai dove fa troppo caldo poi si scioglie, no?

(Lui la guarda.)

RAGAZZA Beh, non so...Dicevo per dire...Io da bambina lavoravo l'argilla! Facevo dei vasetti che poi dipingevo di bianco! Me le facevano fare a scuola. A me piaceva andare a scuola. Vabbè, poi però ho smesso...

(In questo momento arriva Pietro, che porta un sacchetto di carta. Vede la ragazza e si ferma. Anche lei lo vede. Rimangono tutti e tre immobili pr pochi attimi. La prima a riprendersi è lei.)

RAGAZZA Ciao!

(Pietro guarda Matteo.)

MATTEO E' una mia amica. Si chiama come un fiore.

PIETRO (a lei) Che cosa vuoi?

RAGAZZA (sorridente) Niente!

(Pietro va da Matteo.Gli toglie il coltello.)

PIETRO (a lei) Qui non si può venire.

MATTEO No, Pietro...

PIETRO Zitto, tu! (A lei) Allora? Non hai capito?

RAGAZZA Non pensavo di fare niente di male.

PIETRO Qui non c'è niente da fare. Niente da vedere. Ora vattene!

RAGAZZA Ma io...

PIETRO (grida) Vattene!

(Lei rimane un attimo immobile, poi corre via. Pietro si accascia sul suo materasso. Matteo lo osserva.)

MATTEO Perché ti arrabbi così?

PIETRO Nessuno...deve venire qua.

MATTEO Guarda che io non le ho detto niente!

PIETRO E hai fatto bene! (Apre la busta e prende due panini)

MATTEO E comunque era gentile!

(Pietro lo guarda, un po' stupito. Poi si riprende.)

PIETRO Avanti, mangia! (Gli passa il panino)

(Matteo lo prende.)

MATTEO Ma la conosci?

PIETRO Chi? (Ride) Ma che idee! (Si accorge dello sguardo di Matteo) Beh? Che hai da guardarmi? Non hai fame?

MATTEO Sì.

PIETRO Allora mangia e stà zitto.

(Matteo addenta il suo panino. Pietro sembra immerso nei suoi pensieri. Matteo lo osserva.)

MATTEO E' buono!

(Pietro non reagisce. Continua a mangiare, in silenzio.)

MATTEO Sai, ho deciso che vado al parco, dopo. Come hai detto tu. E magari lo prendo, quel gelato!

PIETRO (che era distratto) Eh? Sì, sì, va bene. (Addenta il panino) Va bene.

(Pietro continua a mangiare, mentre Matteo non smette di osservarlo.)

SCENA SETTIMA

La fabbrica abbandonata. La ragazza è al centro della scena. Entra Pietro con il secchio e gli altri "strumenti" del suo lavoro. Lui la vede e si ferma. Rimangono immobili, a guardarsi, per alcuni secondi.

RAGAZZA Avevi detto che saresti tornato lì, al parco. La stessa panchina, avevi detto.

PIETRO Come fai a sapere che sto qua?

RAGAZZA Ti ho cercato.

PIETRO (dopo un attimo) E che cosa vuoi?

RAGAZZA Io...ci sono andata, lì. Tutte le sere.

PIETRO Vuoi sapere perché non sono venuto? E' così?

RAGAZZA No.

PIETRO E allora cosa vuoi?

RAGAZZA Voglio...(si ferma)

(Pietro si dirige al suo materasso, passandole accanto senza guardarla. Posa il secchio e gli altri utensili, sempre ostentatamente ignorandola. Dopo alcuni secondi di silenzio però, si volta a guardarla.)

RAGAZZA Io so che era vero.

PIETRO Che cosa?

RAGAZZA Quello... quello che mi hai detto, quella sera a casa mia.

PIETRO E che cosa ti ho detto? Sentiamo!

RAGAZZA Non te lo ricordi?

PIETRO Ero ubriaco, quella sera.

RAGAZZA Mi hai detto...(respira profondamente) Che lo avevi sognato. Di incontrarmi. E che...(fa una pausa) appena mi hai visto, mi hai riconosciuto, anche se invece era la prima volta.

PIETRO Lo vedi? Ero sbronzo! (Fa una pausa) Senti, non puoi stare qua. Mi dispiace, se...Però insomma ora devi andartene!

RAGAZZA Non ti preoccupare, me ne vado. (Non si muove)

PIETRO Ero ubriaco! Me ne andavo in giro...Neanche mi ricordo! Va bene, sono venuto a casa tua! Avevo bisogno di qualcuno. Ma se non avessi incontrato te, sarebbe stata qualcun'altra! (Guarda la ragazza) Hai capito, adesso?

RAGAZZA No.

PIETRO (scuote la testa e ride) Che cosa devo fare allora? Eh? Che cosa devo dire? Devo insultarti, o cosa? Vuoi che ti chiedo scusa? Va bene, scusami! Scusa se sono venuto a casa tua. Scusa se ti ho detto tutte quelle storie...Sì, quelle bugie! Non immaginavo di saperle dire così bene! (Pausa) Adesso puoi andartene.

RAGAZZA No. (Pausa) Non ti credo.

PIETRO (con impeto) E allora non mi credere! Non so cosa farci! E poi non me ne importa!

(Lei non si muove.)

PIETRO Ma insomma, si può sapere cosa vuoi? Vuoi soldi? Non ne ho! Non lo vedi dove vivo? Al confronto, quella baracca di casa tua è il grand hotel! Lo vedi dove dormo, no? Lo vedi questo? (Prende il secchio) E' perché lavo i vetri delle macchine, ai semafori! (Lo butta per terra e respira profondamente) Senti, mi dispiace davvero...Se ti ho illuso, in qualche modo! Se ti ho fatto credere...non lo so, che cosa. Ma ti assicuro che la mia vita è già un bello schifo, così com'è, senza bisogno di altro. Quindi, adesso, e te lo chiedo per piacere...Adesso vattene e lasciami in pace! (si siede sul materasso dandole la schiena)

(Lei fa qualche passo verso di lui, lentamente.Gli è accanto.Gli posa una mano su una spalla.Lui si riscuote e si volta con veemenza verso di lei, spaventandola un po'.)

PIETRO Ma allora non capisci! Eh? (grida) Che cos'è che devo fare, eh? (La afferra per le braccia e la scuote) E' questo? (La getta sul materasso e le è sopra) E' questo che vuoi? Eh? (Le infila una mano sotto i vestiti) Quello che cerchi! Non è così?

RAGAZZA No!

PIETRO Ah no? Beh, adesso sono io che non ti credo! Sta buona! Vedrai che ti faccio contenta! E' questo che ti aspetti da me, no?

RAGAZZA (grida) No! (Comincia a piangere)

(Pietro ora si ferma: si rende conto di quello che sta facendo. Si scosta da lei, e la guarda. Lei piange sommessamente,come se se ne vergognasse.)

PIETRO Scusa! Scusa, io...Non volevo...

(Lei si tira a sedere e si asciuga le lacrime. Lo guarda.)

PIETRO E' che io non so...non so più...neanche chi sono! (Pausa) Non piangere. Per piacere. (Allunga una mano verso di lei)

(Lei non si muove. Lui le asciuga una guancia.)

PIETRO Io davvero non ci capisco più niente! (Pausa) Ti prego, dì qualcosa.

RAGAZZA Non so...Neanch'io lo so!

(Si guardano negli occhi, in silenzio. Lentamente, avvicinano le loro labbra e si baciano.)

SCENA OTTAVA

La fabbrica abbandonata. Da una radio portatile echeggia un rock&roll. La ragazza e Pietro stanno ballando. Matteo, seduto, li osserva, finendo di mangiare la cena.

PIETRO Aspetta, aspetta! Guarda qua!

RAGAZZA Bravo!

PIETRO Come vado? Guarda, Matteo! (Ride)

RAGAZZA Vai! Così! Prendimi adesso! Fammi girare! Sì!!! (Ride) Hai visto? Hai già imparato!

PIETRO Ma tu! Sei incredibile! Come fai?

RAGAZZA Prendo lezioni! Una alla settimana! (Si ferma, respirando profondamente)

(Pietro continua da solo.)

RAGAZZA Cosa credi? Mica voglio passare tutta la mia vita al ristorante! (Ride. Va a prendere un bicchiere e beve) Comunque tu impari alla svelta! In poco tempo diventi un vero ballerino! (A Matteo) Non è vero, Matteo?

MATTEO Ballare è una cosa da femmine.

(La ragazza ride. Pietro a queste parole si è fermato.)

RAGAZZA Ma non è vero! (Guarda Pietro) E Fred Astaire? E quell'altro...Quello che aveva tutte quelle donne...

PIETRO Comunque io non sono molto capace e allora...Allora è meglio lasciar perdere! (Va alla radio e la spegne)

RAGAZZA Ma perché?! Eri bravo, invece! (Va da lui) Dai, riaccendi! Ti faccio vedere un'altra cosa. Su! (Fa per abbracciarlo)

(Lui si scosta, andando verso la cassetta di legno rovesciata a mo' di tavola.)

PIETRO Finiamo di mangiare.

(Lei rimane un attimo immobile, poi lo segue.)

RAGAZZA Ho capito, ti vergogni! (Ride)

MATTEO E poi Pietro è bravo a cantare.

RAGAZZA Davvero? Non lo sapevo!

PIETRO Infatti non è vero.

RAGAZZA Dai, fammi sentire.

PIETRO (a Matteo) E tu mangia e sta zitto, no?

MATTEO (alla ragazza) Per me ha cantato un sacco di volte!

PIETRO Ma che cosa ti inventi? Non è vero!

RAGAZZA Oh, ti prego! Fammi sentire! Dai, fallo per me!

(Lui la guarda. Guarda Matteo. E' indeciso. Poi improvvisamente comincia a cantare alcune strofe di una canzone d'amore. Lei lo ascolta affascinata. Lui scoppia a ridere e smette.)

RAGAZZA Sei bravo!

(Matteo, di malumore, si alza dal suo posto e va sul fondo, a cercare qualcosa tra i materassi. Pietro si rende conto di aver sbagliato.)

PIETRO Beh, veramente non sono molto bravo nemmeno in questo...(osserva Matteo) Matteo, hai ancora fame? Vuoi un po' del mio?

RAGAZZA Ma ce n'è! Ho preso una sacco di roba, dal ristorante! (Guarda in un sacchetto di plastica) Sono gentili. Quello che avanza nelle pentole, me lo danno. Beh, insomma, dipende! (Si accorge che Pietro sta ancora guardando Matteo. Si volta anche lei verso Matteo) Matteo! C'è ancora da mangiare, qui!

(Matteo non risponde.)

RAGAZZA (a Pietro) Perché non vai a comprare qualcosa di dolce? Un gelato magari! (A Matteo) Che ne dici, Matteo?

(Matteo non risponde. Lei guarda Pietro.)

PIETRO A quest'ora è tutto chiuso.

RAGAZZA Ma no, ci sono un sacco di bar aperti. (Cerca di convincerlo) Vai!

PIETRO (guarda Matteo) Ma fa freddo per mangiare il gelato!

RAGAZZA Io e Matteo ti aspettiamo qui. Allora, ci vai o no?

(Pietro guarda Matteo che ora si è sdraiato su un materasso.)

PIETRO Va bene, ma torno subito, eh? (Si dirige verso l'uscita)

RAGAZZA (a Matteo) A te piace il gelato, no?

PIETRO (torna indietro) Cosa?

RAGAZZA No! Sto parlando con Matteo!

PIETRO Ah! Allora io vado...

(Improvvisamente Matteo si solleva dal materasso.)

MATTEO Ci vado io!

(Loro lo guardano, un po' sorpresi.)

PIETRO Va bene, allora...(si fruga nelle tasche e gli dà dei soldi) Tieni.

RAGAZZA A me gianduia e pistacchio. (A Pietro) E tu?

MATTEO So cosa gli piace. (Esce)

RAGAZZA E' strano. Si è arrabbiato per qualcosa. (Guarda Pietro)

(Lui si alza e va alla radio. L'accende e cambia canale. Lei lo osserva, incapace di comprendere il suo turbamento.)

RAGAZZA Lo sai? Oggi ho sentito che parlavano di te. In cucina. Dicevano che sei il miglior lavapiatti che abbiano mai avuto!

(Pietro la guarda. Lei diventa seria.)

RAGAZZA Scusa! (Pausa) Lo so, non è proprio il massimo...(si volta e mangia qualcosa, timidamente)

(Pietro la osserva.)

PIETRO (poco convinto) Ma no! E' un buon lavoro...E' sicuro, per lo meno! E poi chissà, magari faccio carriera!

RAGAZZA (con energia) Ma certo! Puoi diventare cameriere, come niente! E' già successo! E poi piaci a tutti là dentro!

PIETRO Ma dai, non è vero!

RAGAZZA Ti dico di sì! Sapessi come trattavano quell'altro!

PIETRO Peggio di me?

RAGAZZA Molto! Ma molto peggio!

PIETRO Beh, allora sono proprio fortunato! (La guarda) Comunque grazie.

RAGAZZA Perché non vieni a stare a casa mia? Anche Matteo! E' piccola, lo so. Ma ci stringiamo!

PIETRO No! E poi Matteo...Lui...ha avuto dei problemi e...Non è facile...(non sa come finire la frase)

RAGAZZA Lo so, a volte sembra un bambino di dieci anni. Però lo sai? Io conoscevo uno che sembrava proprio completamente scemo e invece...(si accorge della gaffe) Cioè, non volevo dire che lui è...(respira profondamente) Beh, quello là adesso ha un lavoro normale e...insomma, si è pure sposato...

PIETRO Ascolta! Devi promettermi una cosa. Che cercherai di...di stare attenta a lui.

RAGAZZA Ma sì, stai tranquillo. Gli starò vicino!

PIETRO No! Non hai capito! Lui è...(si ferma, guardando verso il fondo)

(Anche la ragazza si gira. Matteo è entrato in scena. E' fermo a guardarli.)

MATTEO Ho trovato del cacao e del latte! Così ci possiamo fare la cioccolata!

RAGAZZA La cioccolata! E' un'idea grandiosa! (A Pietro) Vero?

(Pietro non risponde. Matteo va a un piccolo fornello da campeggio e lo accende.)

RAGAZZA Posso aiutarti, se vuoi.

MATTEO Sono capace! L'ho fatta un sacco di volte. A Pietro è sempre piaciuta, la mia cioccolata.

RAGAZZA E come la fai?

MATTEO (la guarda) Scaldo il latte e ci metto il cacao.

(Pietro li osserva, nervoso.)

PIETRO Matteo! Lascialo fare a lei.

MATTEO Perché, scusa? E' stata mia l'idea di...

PIETRO (lo interrompe) Ho detto di lasciar fare a lei!

(Matteo guarda la ragazza, poi, Pietro. Si alza e va a prendere una delle sue sculture. La ragazza, che non capisce, guarda interrogativamente Pietro.)

MATTEO Sai cosa ho pensato? Che potrei lavorare altre cose, oltre la cera. Il legno, per esempio. Lo so, è meno bello, e non lo puoi accendere, però ci sono dei tipi di legno profumato. Lo sapevi? Come il sandalo! Allora, vedi, può andare bene lo stesso. (Porta la scultura sulla tavola)

PIETRO Che cosa fai?

MATTEO La accendo.

RAGAZZA (intenta a fare la cioccolata) E' bellissima! Cos'è?

MATTEO E' un fiore.

PIETRO E...perché lo vuoi accendere?

MATTEO Per festeggiare.

PIETRO Festeggiare cosa?

RAGAZZA E' un peccato, però! Si consumerà tutta.

MATTEO Si consuma, ma non muore veramente. Va solo da un'altra parte. (La accende)

(Pietro gli siede accanto.)

PIETRO (a Matteo) Matteo! Ma non sei contento? Ho un lavoro, adesso. Lo so, le cose non vanno ancora molto bene, eh? Ma ce la faremo! Ci vuole tempo! Magari...se c'è qualcosa che ora senti che proprio non ti va...Però, se tieni duro...Se ti fidi di me, io ti prometto che un po' alla volta ti ci abituerai. E andrà tutto bene. Hai capito? Tornerà tutto come prima. E ce ne andremo via di qui.

MATTEO (senza guardarlo) Dove si sta bene e c'è caldo...

PIETRO Sì, vedrai!

MATTEO (osservando la candela) La cera diventa fuoco. E il calore va in alto, anche se noi non lo vediamo.

RAGAZZA Ci vogliono delle tazze!

PIETRO Le prendo io!

(Matteo continua a osservare il fuoco della candela. Pietro va a prendere le tazze. La ragazza osserva la candela di Matteo.)

RAGAZZA La cera si illumina tutta, sembra fatta di vetro. E' bellissima, però...Beh, c'è chi dice che accendere le candele è come chiamare gli spiriti. E allora...insomma, se qui intorno adesso ce n'è davvero qualcuno, io potrei anche morire di paura! (Ride)

(Pietro porta le tazze.)

PIETRO Non credo che nessun spirito avrebbe voglia di venire qui. Fa troppo freddo!

RAGAZZA La cioccolata è pronta! (Prende il bricco dal fornello e versa la cioccolata nelle tre tazze)

PIETRO Che ne dite? Poi potremmo andare fuori, eh? Matteo, dove vuoi andare, tu?

RAGAZZA Ma non possiamo fare tardi! Domattina dobbiamo alzarci presto! (Sente il profumo della cioccolata) Che profumo! (Dà una tazza a ciascuno e una la tiene per sé)

(Si siedono tutti e tre attorno alla cassetta rovesciata. C'è uno strano silenzio, rotto finalmente da Pietro.)

PIETRO Vi prometto una cosa.

(Loro lo guardano.)

PIETRO Sarà diverso, un giorno. Ci siederemo tutti e tre intorno a un tavolo bianco, su una grande terrazza. Sotto il sole. A fare colazione insieme, appena alzati...E magari davanti a noi ci sarà anche il mare! Eh? Oppure...che ne so? Tutto quello che volete voi!

RAGAZZA A me basterebbe dormire di più, la mattina! Sarei già contenta! (Ride) Però adesso, mi sento strana...(sorridente) Il fatto è...che ho avuto tante volte paura di quello che viene dopo! Della...vita! E invece adesso, per la prima volta, ho paura che finisca tutto! (Pausa) Ma su, basta non pensarci! (Beve la cioccolata. Ha una smorfia) E' amara!

MATTEO Ti dò lo zucchero. (Si alza e va a prendere un barattolo. Mette due cucchiaini di zucchero nella cioccolata di lei)

RAGAZZA Grazie!

(Pietro osserva Matteo. Matteo fa per allontanarsi. Pietro impedisce a lei di bere, poi si rivolge al fratello.)

PIETRO Anch'io lo voglio.

(Matteo si ferma senza voltarsi.)

MATTEO A te...a te piace amara.

PIETRO Oggi voglio provarla con lo zucchero.

(Matteo non si muove e non glielo dà.)

PIETRO Allora?

MATTEO Ti è sempre piaciuta così! Come la facevo io.

PIETRO Ho cambiato gusti. (Gli tende la mano per avere il barattolo)

(Lei è immobile, a osservare la scena, di cui però non capisce il significato.)

PIETRO Lo zucchero!

(Improvvisamente Matteo getta il barattolo sul pavimento.)

RAGAZZA (prontamente, a Pietro) Prendi la mia!

(Pietro, sempre guardando Matteo, prende la tazza della ragazza. Matteo, combattuto, non sa che fare. Pietro si avvicina la tazza alle labbra.)

MATTEO (piano) No!

(Pietro si ferma.)

PIETRO (in un soffio) Matteo...

MATTEO Tu non mi credi! (Allunga una mano verso di lui) Mi vuoi bene?

(Pietro lo guarda, muto. Poi lentamente gli consegna la tazza. Matteo beve la cioccolata. Pietro lo osserva per alcuni secondi, poi allunga una mano verso di lui. Matteo però ha già finito di bere. Si alza e getta la tazza. Pietro si alza a sua volta. Sono uno di fronte all'altro. Si guardano negli occhi, in silenzio. La ragazza si alza e va da Pietro.)

RAGAZZA Dai, non è successo niente! Pietro!

(Lui continua a osservare Matteo, che regge il suo sguardo.)

RAGAZZA Allora, andiamo da qualche parte? Eh? Tutti e tre! Anche se facciamo tardi, non importa!

(Matteo barcolla sulle gambe. Pietro corre da lui e lo sorregge.)

PIETRO (a lei) Presto, va a chiamare qualcuno!

RAGAZZA Ma che cos'ha? Pietro, che succede?

PIETRO (grida) Sbrigati, fa presto!

MATTEO No! Non voglio!

PIETRO Corri!

(Lei corre fuori scena.)

MATTEO (in un soffio) No, non voglio...non voglio...

PIETRO Tu fai quello che dico io, capito? Ma perché? Perché! (Lo accarezza) Matteo, perché?

MATTEO Ti ricordi quella volta che sono caduto dall'albero del giardino? E tutti cercavano di svegliarmi. E anche tu. E io pensavo: perché si preoccupano? Io sto bene. Non voglio tornare là. Non voglio tornare a casa. Ma tu mi chiamavi...mi chiamavi...

PIETRO Stai tranquillo, andrà bene anche stavolta.

MATTEO No! Voglio andare...voglio andare via.

PIETRO Ma che dici?

(Matteo gli si aggrappa.)

MATTEO Pietro! Non ti vedo più!

PIETRO Sono qui! Matteo!

MATTEO Fa freddo...E' tutto nero...

(Pietro lo stringe a sé nel tentativo di scaldarlo.)

PIETRO Adesso, vedrai, ti porto in un posto dove si sta bene. Dove fa caldo

MATTEO Sì...ma io sto già bene...Sì, sto bene...(muore)

PIETRO Non ti preoccupare! So io cosa bisogna fare. Anche se tu non sei d'accordo, eh! Lo so, tu non ti fidi più di me, e forse hai anche ragione! Però anche tu, quante me ne hai fatte passare! Come quando andavamo al mare, ti ricordi? Tu ti buttavi in acqua, in mezzo alle onde, e io non ti vedevo più. E allora cominciamo a cercarti, a gridare, e invece tu eri già venuto fuori e mi guardavi da lontano, e te la ridevi, eh? (Sorridente, tra le lacrime) Però anch'io, eh! Sì, ci sono delle cose che forse non ti ho mai detto...Quella volta che si era rotto lo specchio grande del salotto. E il papà ti aveva chiuso nello sgabuzzino, al buio e tu piangevi e dicevi che non eri stato tu. Era vero, sai? Sì, ero stato io. Ma se la prendevano sempre con me! E così ho pensato: per una volta! Per una volta possono anche punire lui, no? Ma tu urlavi così forte e picchiavi, picchiavi contro la porta, e piangevi! Ma io come facevo a dirlo? Non potevo capisci? Non potevo...

(Nel frattempo la ragazza è rientrata ed è rimasta in un angolo, ad osservarlo. Adesso interviene, timidamente.)

RAGAZZA Li ho chiamati. Stanno arrivando...

(Pietro non la guarda e non risponde, è sempre abbracciato al fratello, nel vano tentativo di dargli un po' di calore.)

SIPARIO